

LO SGUARDO DEI RAGAZZI

UN MONDO (QUASI) SENZA ADULTI

di Emiliano Dal Toso



Bangarang è una parola giamaicana, che significa disordine, caos. Per molti suona familiare: è il grido di battaglia di Peter Pan, Rufio e dei bambini sperduti in *Hook – Capitan Uncino* di Steven Spielberg. Il regista e documentarista Giulio Mastromauro (a sinistra) introduce il suo film proprio con una frase di J.M. Barrie («Solo chi è spensierato, innocente e senza cuore può volare»), indagando però la purezza e il candore dell'infanzia a Taranto, la città della Puglia che ospita dagli anni Sessanta la più grande acciaieria in Europa. «Tutto è partito dalla mia curiosità per gli anni della vita in cui si è bambini. Ero a Taranto per il sopralluogo di un altro progetto e mi sono imbattuto in una nuova generazione scapestrata, inconsapevole, giocosa e violenta. Così è nato il mio desiderio di osservare e ascoltare questi piccoli ragazzi, che vivono in una città complessa ma resistente, perseguitata dal destino, teatro di disastri sanitari e ambientali legati alle attività industriali dell'ILVA». In *Bangarang* (sopra, una scena), Mastromauro scruta i comportamenti e ascolta le emozioni di un gruppo di bambini, contestualizzando con grande attenzione ogni singola inquadratura e lavorando in profondità con i paesaggi e gli ambienti dei quartieri tarantini. «La ricerca costante di un nesso che legasse dei concetti universali ai territori e a una riflessione sull'infanzia mi ha portato a sviluppare una struttura inusuale, in cui non c'è un unico protagonista ma un coro. Tanti coreuti danno voce a una serie di pensieri e di interrogativi. La grande sfida è stata quella di affidarsi esclusivamente alla fanciullezza, rinunciando quasi interamente alla presenza degli adulti». L'approccio neorealista sembra a volte confondersi con un desiderio e un immaginario di fantasia. «Come cineasta, la mia ambizione massima è quella di riuscire a fare cinema del reale in un'isola che non c'è». |

ALICE NELLA CITTA'. BANGARANG (Italia, 2023), di Giulio Mastromauro.

DEBUTTI SARAH SHORT

MAIA CHE FA L'AMORE CON IL BOSCO

di Anna Bogoni

Maia è una ragazza dai capelli verdi che si percepisce diversa e che dovrà trovare la forza per accettare la verità da cui si nasconde. Maia è la protagonista di *Clorofilla* (che è un colore e allo stesso tempo una sineddoche del mondo vegetale in cui siamo immersi dalla prima all'ultima scena del film), opera prima della regista Ivana Gloria, prodotto da Cinzia Salvioli e Daniele Orazi. Sarah Short (sotto e a destra con Michele Ragno nel film), 24 anni, debutta come attrice proprio con Maia, dopo aver studiato recitazione a Milano, Londra e New York.

Cosa le è piaciuto di più del suo personaggio?

«*Clorofilla* è un film molto sensoriale: racconta un cambiamento fisico e materico senza retorica. È concreto e poetico allo stesso



tempo. Da Maia ho imparato che le opportunità di cambiamento sono dappertutto, bisogna allenarsi a coglierle».

La scena più difficile da recitare?

«Senza dubbio quando Maia fa l'amore con il bosco; volevo fosse la fine del processo di accettazione e di trasformazione del personaggio, la sua liberazione».

Che voto si è data rivedendo la pellicola?

«È stata un'esperienza immersiva, abbiamo girato in 5 settimane lavorando 6 giorni su sette. Non riesco a giudicarmi... Sicuramente mi sono allenata a trovare le soluzioni e a collaborare molto sul set».

Di cosa ha più paura ora che il film uscirà nelle sale?

«Mi spaventano le critiche degli altri attori che riescono a leggermi dentro».

E come ha sconfitto invece la paura di recitare, se l'ha provata?

«Certo che sì! Prego sempre prima del ciak, recito un mantra buddhista per essere pura, senza filtri e pregiudizi rispetto a quello che andrò a fare; spero sempre che qualcosa e qualcuno mi protegga mentre sto recitando». |

ALICE NELLA CITTA'. CLOROFILLA (Italia, 2023) di Ivana Gloria con Sarah Short, Michele Ragno, Domenico De Meo, Matteo Bassi, Angelo Zedda, Nina Viola Dessi.



SEZIONI COLLATERALI

COLPI DI FULMINE

di Emiliano Dal Toso



PEEPING TOM

STORIA DEL CINEMA (Regno Unito, 1960)

Regia Michael Powell

Un grande classico restaurato, straordinaria riflessione sul voyeurismo come metafora della Settima Arte, uscito nelle sale lo stesso anno di *Psycho* di Alfred Hitchcock. Il cinema come perversione visiva, la paura come attrazione morbosa e irresistibile. In italiano si chiama *L'occhio che uccide*, ma il titolo originale è il modo inglese di definire un "guardone", e deriva dal nome del giovane che osò guardare Lady Godiva, costretta per un'accusa di adulterio ad attraversare a cavallo nuda la città di Coventry.



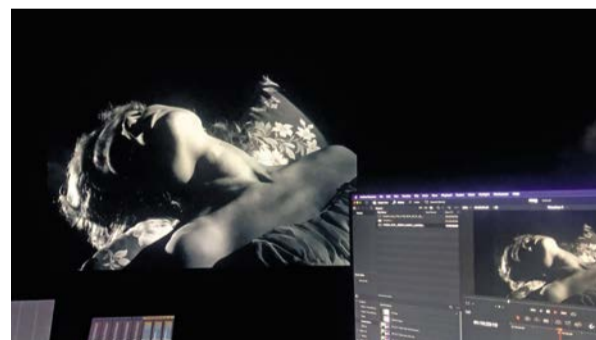
SECOND TOUR

GRAND PUBLIC (Francia, 2023)

Regia Albert Dupontel

Mademoiselle Pove (Cécile De France)

è una giornalista di cronaca politica che viene declassata a curare una rubrica calcistica, ma contro ogni pronostico si ritrova per una serie di coincidenze a seguire la campagna presidenziale di Pierre-Henry Mercier (Albert Dupontel), il candidato favorito, nonché brillante economista ed erede di un'importante famiglia francese. Un pamphlet intelligente e divertente, una satira sul sistema politico e mediatico che mette a nudo vezzi e contraddizioni, tra realismo e cinismo.



JOSEPH LOSEY, L'OUTSIDER

STORIA DEL CINEMA (Francia, 2023)

Regia Dante Desarthe

La vita del regista americano Joseph Losey si proietta sui personaggi dei suoi film: opere ciniche e disincantate, in cui dominano rapporti di potere, esilio, perversione, sfruttamento e ambiguità. Tra i tanti, è obbligatorio citare almeno tre capolavori da rivedere o recuperare: *Giungla di cemento* (1960), *Il servo* (1963), *Messaggero d'amore* (Palma d'oro, 1971). Dall'amicizia con Bertolt Brecht all'esilio in Gran Bretagna con l'accusa di essere un comunista sovversivo: un doc ricco di materiali d'archivio.